

Borsa
+0,18%
Indice
Mib 1.113
(+11,3%
dal 4-1-88)



Lira
Stabile
tra le monete
dello Sme
Il marco
740,105 lire



Dollaro
Altena
sui mercati
mondiali
In Italia
1.405,70 lire



ECONOMIA & LAVORO

Scioperi I sindacati replicano ad Andreotti

ROMA Dopo i «dubbi» di Andreotti espressi nella rubrica che tiene su un settimanale sulla regolamentazione al diritto di sciopero ecco ora i commenti dei sindacalisti

Il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola afferma: «Non affossiamo prima che veda la luce un tentativo di riforma istituzionale così importante e così faticoso». Per Andreotti la legge approvata dal Senato sarebbe «di dubbia operatività». Ad avviso del sindacalista le osservazioni del Ministro derivano «Forse in parte da una lettura affrettata della legge, che è frutto di convergenze faticose raggiunte fra forze politiche e sociali». Per Cazzola la legge «Può funzionare» e vale la pena di portare avanti il tentativo, di regolare i servizi essenziali. «Le misure approvate per ora dal Senato - conclude il sindacalista - rispondendo ad una delle obiezioni di Andreotti - si fondano inoltre su uno dei principi fondamentali dell'ordinamento sindacale italiano quello cioè dell'organizzazione sindacale maggiormente rappresentativa e non credo si possano avanzare critiche su questo aspetto del problema».

Anche Paolo Lucchesi, segretario confederale della Cgil dichiara: «Abbiamo espresso apprezzamento nei confronti del testo varato dal Senato, in quanto non si prefigura come un intervento limitativo del diritto di sciopero. Naturalmente si tratta di un testo suscettibile di miglioramenti». Insomma per Lucchesi il disegno di legge potrà essere approvato alla Camera superando la confusione tra settori interessati e prestazioni da garantire. «Quanto alla titolarità del diritto di sciopero - conclude Lucchesi - per la Cgil non è in discussione che si tratti di un diritto inalienabile del lavoratore, anche se l'esercizio è collettivo. La rappresentanza dovrà essere stabilita da nuove regole, concordate tra i soggetti interessati».

Infine Walter Galbusera segretario confederale della Uil invita Andreotti a sostenere nelle sedi opportune la necessità di evitare un confronto coi sindacati per definire una proposta legislativa che affermi la titolarità del diritto di sciopero e l'introduzione dell'arbitrato obbligatorio.

Il valore strategico della società Iri nel nuovo panorama dell'agroalimentare Contrasti acuti nella maggioranza Posizione un po' sibillina di Prodi

Per la Cgil la Sme deve restare pubblica

Non passa giorno senza che i giornali vengano bombardati di dichiarazioni bellicose di rappresentanti dei partiti al governo sul tema delle Partecipazioni statali. Democristiani, socialisti, repubblicani e liberali si dividono su quasi tutto. Ma forse l'argomento che fa più discutere oggi è quello dell'avvenire della Sme. Bisogna vendere la società ai privati? In un'intervista, la Cgil dice decisamente di no.

DARIO VENEGONI

MILANO A quattro anni dal clamoroso annuncio che Romano Prodi e Carlo De Benedetti avevano raggiunto un'intesa per il passaggio della Sme alla Buitoni - un affare che fu bloccato da Craxi e che poi sfumò, come tutti ricordano - in un panorama nel quale tutto è mutato l'unico punto fermo sembra essere costituito proprio dall'incertezza sulla Sme. Devono le Partecipazioni statali mantenere una

presenza di rilievo nel settore alimentare e della grande distribuzione? In tutti questi anni il governo non ha detto quale sia la sua posizione in proposito, mentre le aziende che fanno capo alla Sme continuano a lavorare (e a migliorare i propri conti) in una debole ma crescente prospettiva.

Fermato il tentativo di De Benedetti di riunire nella Buitoni un impero industriale ca-

pace di competere per dimensioni con le grandi multinazionali europee e americane, non è con ciò che si sia chiuso l'argomento. Pochi giorni dopo la sentenza della Cassazione che confermava che il contratto firmato da Prodi non era un vero e proprio contratto, e che quindi la vendita della Sme alla Buitoni non doveva intendersi conclusa, ecco che si sono fatti avanti i vecchi concorrenti di De Benedetti - Barilla, Berlusconi, Merloni - i quali chiedono a loro volta di avere la Sme.

Nel frattempo la Buitoni è finita alla Nestlé, Berlusconi si è comprato la Standa (alla quale puntava, senza troppa convinzione, la stessa Sme), la Kraft tratta per la Parmalat, la Galbani potrebbe finire a società francesi. Insomma, cambia tutto, tranne che il governo non decide e che i partiti della maggioranza litigano

tra loro. Repubblicani e liberali sono decisamente per la privatizzazione. I socialisti sono contrari, lo ha confermato ancora ieri in un'intervista al «Giornale» Biagio Marzio, i democristiani si dividono a loro volta al loro interno. Qualcuno tra loro non nasconde di vedere di buon occhio un passaggio della Sme alla cordata di Barilla, di cui è partecipante Francesco Merloni, democristiano di buona osservanza. E qualcun altro pensa che la Sme possa essere utilizzata come merce di scambio all'interno delle stesse Partecipazioni statali. L'In dovrebbe offrirlo all'Eni in cambio delle industrie ferroviarie.

Dal canto suo il presidente dell'Iri Romano Prodi non dice granché. Intervistato dalla Stampa conferma di ritenere che «ci sia spazio per una azienda nazionale di dimensioni serie, in grado di trattare



Angelo Lana



Romano Prodi

alleanze internazionali senza perdere l'autonomia». Una frase sibillina che lascia intuire che il presidente dell'Iri pensa forse alla costituzione di un «polo alimentare» dopo aver sistemato quello chimico. La prospettiva che fa da sfondo alle dichiarazioni di Prodi, infatti, è quella del famoso '92 concentrazioni e alleanze sono passate obbligati in vista di questa scadenza, anche nel campo alimentare.

È un punto di vista difficilmente contestabile. A patto che alla mano pubblica sia riservato un ruolo in questo processo. Lo afferma in una dichiarazione a «Rassegna sindacale», periodico della Cgil, il segretario generale della Fiat, che raggruppa i lavoratori del settore. «È ora che i partiti si pronuncino chiaramente sulla Sme», ha detto Lana. «Sono due anni che sul argomento

si è steso un velo di silenzio. Noi temiamo che sotto sotto si stia preparando un altro colpo di teatro non dimentichiamo che l'In ha debiti in tutti gli altri settori. Sarebbe disastroso che volesse smantellarli cedendo, intera o a pezzi, la sua gemma più pregiata».

Il segretario della Fiat Cgil ricorda poi l'incremento di valore aggiunto realizzato nel settore, a dispetto di un taglio occupazionale che in sette anni ha toccato le 52 mila unità. Sono dati preoccupanti, che dovrebbero indurre un nuovo atteggiamento anche nel sindacato. «Invece di dibattere tra noi se sia meglio aver per padrone De Benedetti o Danone, dovremmo lanciare proposte politiche utili per arrestare l'emorragia occupazionale». In questo senso il mancato acquisto della Standa da parte della Sme «è un'occasione perduta».

Contratti agricoli: nuovi scioperi

Sempre clima conflittuale nelle campagne dell'Emilia-Romagna, investite dalla vertenza per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali. Le organizzazioni dei lavoratori, hanno presentato piattaforme unitarie. Gli scioperi colpiscono, in particolare, la raccolta della frutta. Oggi, a Ferrara, manifestazione col segretario generale della Flai-Cgil, Angelo Lana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
REMIGIO BARRIERI

BOLOGNA Gli scioperi dei lavoratori agricoli (centomila gli iscritti negli elenchi anagrafici, ventimila i permanenti) vengono dichiarati in tutta la regione con frequenza e durata diverse. I punti di maggiore asprezza sono il Ravennate e il Ferrarese.

Le azioni di lotta colpiscono tutta le attività ed in queste ultime settimane si ripercuotono, con maggiore incidenza, sulla raccolta della frutta, un settore comprensibilmente assai delicato. Il grado di tensione come si è rilevato anche nel pomeriggio di ieri nel corso di una riunione della Flai-Cgil, a Bologna, si mantiene molto alto. Proprio stamane a Ferrara, dove è stato proclamato lo sciopero per l'intera giornata si svolse una manifestazione nella centrale piazza Municipale, durante la quale parlerà il segretario nazionale della stessa federazione agro-

industria, Angelo Lana.

Non è un caso che la impegnativa azione di lotta si svolga nella città estense. Ferrara, a questo proposito, Elisabetta Scavo, segretario regionale della Flai, che gli agrari ferraresi hanno voluto proporre quale testa di ponte nel grave attacco alle conquiste dei lavoratori, e minacciosamente chiamano a raccolta le aziende di tutte le province.

In questa zona della pianura sono state attuate, nell'ultimo mese, per la precisione dal 21 luglio, ben 43 ore di sciopero.

«Noi abbiamo presentato richieste di miglioramento retributivo tra le ventimila lire mensili per l'operaio comune e le centomila per lo specializzato super - osserva la Scavo - ma questo punto su cui la Confederazione degli agrari tenta di sollevare polverone invocando la pesantezza del

costo del lavoro, corrisponde ad una esigenza reale, la valorizzazione della professionalità».

I sindacati temono che il «polverone» sia sollevato per nascondere i problemi venuti dall'agricoltura anche in una regione come l'Emilia Romagna la quale, pur trovandosi in vetta alla classifica nazionale, rischia forte per la concomitanza dei problemi che si stanno addensando, primo tra i quali il confronto con la concorrenza straniera sia sul mercato nazionale che su quelli esteri.

Perché lo scontro tanto aspro in Emilia-Romagna? Risponde Angelo Lana. «Perché qui le piattaforme sindacali hanno una forte connotazione, sono nate ad individualità e i temi venuti che riguardano le aspettative dei lavoratori e che, nel contempo, mirano a

far progredire l'agricoltura».

Si registra, in questa circostanza, un singolare accorpamento della grande proprietà terrena non solo con la Coldiretti che quasi sempre le è stata vicina, ma anche con la Confindustria come valuti questo fatto nuovo? «Naturalmente - ribatte Lana - le scelte politiche appartengono a chi le fa, ma ritengo di poter dire che gli interessi delle imprese non sempre possono collimare fra di loro. Il caso della vertenza in atto è uno di quelli cui mi riferisco. È evidente che l'egemonia politica nelle vertenze provinciali di cui ci siamo occupando e nelle mani degli agrari».

La Confederazione dell'agricoltura e le altre organizzazioni hanno proposto di incontrarsi a Bologna per discutere di tutto ciò che non è, visto che le trattative sono fer-

me in tutte le province? «Sia mo chian - dice Lana - siamo gelosi dell'autonomia contrattuale e ogni provincia fa bene a difenderla, quindi non si recede da questo principio. Le controparti fanno circolare la data del 23 agosto come quella ipotetica di un incontro tra le parti, a Bologna, da loro proposta. Ebbene, proprio in quel giorno, a Ravenna, ci sarà lo sciopero provinciale della categoria».

Muro contro muro, allora? «No, tutt'altro - conclude - Siamo molto interessati, invece, ad attivare un confronto di merito nelle regioni e sul piano nazionale con le organizzazioni professionali su tutto ciò che avviene in agricoltura».

È un messaggio anche al governo? «Beh, non sarebbe male che il ministro dell'Agricoltura si facesse vivo. Chi l'ha visto da quando è stato nominato?».

Aiuti all'Alfa Non interessa alla Fiat la «censura» CEE



Né Fiat né Finmeccanica hanno commentato l'atto di «censura» della CEE, circa 400 miliardi di lire concessi dallo Stato all'Alfa Romeo, proprio alla vigilia dell'aggiudicazione da parte della casa torinese della Alfa Romeo. I dirigenti della casa automobilistica di Agnelli (nella foto) hanno ribadito la disponibilità a fornire «chiarezze» in merito all'operazione, mentre alla Finmeccanica tutto tace. Da ambienti vicini alla Finanziaria Iri comunque si evidenzia come il contributo pubblico fosse «una operazione di ricapitalizzazione dell'azienda che andava comunque fatta».

Comunicazioni Sip in crescita: in 6 anni +53%

Agli italiani piace parlare al telefono. In soli sei anni le comunicazioni Sip Extraurbane sono aumentate del 53,6% (0,8,335 in media annua). E così che le comunicazioni telefoniche si sono guadagnate il primo posto nella graduatoria dell'aumento della domanda nei diversi servizi. Sempre in questi 6 anni (dal 1980 al '85) è cresciuto in Italia l'utilizzo della rete autostradale +31,5%. I consumi energetici sono cresciuti invece del 11,8%, del 4,5% gli abbonamenti tv. In lieve aumento l'uso del treno, utilizzato da un 2% in più degli italiani che però non amano il trasporto merci su rotaia: questo servizio infatti è calato del 8%.

Sulle tavole dei danesi Lambrusco «esplosivo»

Diverse bottiglie di Lambrusco sarebbero «letteralmente esplose» sulle tavole dei danesi. Per questa ragione verranno restituite al mittente oltre ventimila bottiglie. La notizia è stata pubblicata dal quotidiano «Berlingske Tidende». La partita di vino sotto accusa sarebbe stata importata in Danimarca dalla ditta Irma che imputerebbe la causa delle esplosioni ad un improprio uso, da parte di una imprecisata azienda veneta, di sostanze che non si aggiungono al Lambrusco. Un importatore italiano, residente in Danimarca, ha però affermato che dal 1975, da quando importa Lambrusco, non gli è mai scoppiata una bottiglia.

Commessa da 8000 miliardi: «guerra» Boeing-McDonnell

Tra i due giganti dell'industria aerospaziale americana Boeing e McDonnell Douglas, è guerra aperta in gioco una «megacommessa» da 8000 miliardi di lire, la cifra più alta nella storia del settore aerospaziale USA. Il committente è la compagnia aerea Delta Airlines e l'ordine prevede la costruzione di 30-40 Jumbo e 70-100 bimotori. Le due società in lizza potrebbero anche mettersi d'accordo per «spartirsi» la commessa, soluzione questa che però, secondo esperti del settore, è improbabile.

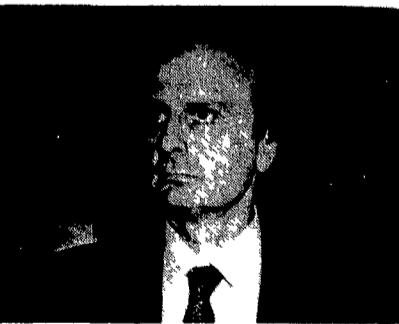
Aumenta la flotta con «bandiere ombra»

Sono sempre di più le imbarcazioni che «battono» bandiera libanese, il paese in testa alla classifica di quelli che immatricolano barche, panfili e quant'altro garantendo così ai proprietari di eludere le tasse. Negli ultimi anni dal 1982 al 1987, questa «flotta ombra» è aumentata di 50 milioni di tonnellate, mentre la flotta ufficiale è diminuita di oltre 61 milioni di tonnellate. Oltre alla Libera gli altri paesi preferiti sono Panama, Cipro, le Bahamas ed ora anche le Filippine.

Non vanno i Buoni del Tesoro Inventati due terzi

I Buoni del Tesoro non «vanno». Per il Tesoro infatti ci sono stati risultati magri alla ripartitura delle operazioni di sottoscrizione del Btp all'11% (con scadenza 1/8/90) e all'11,50% (con scadenza 1/8/92), non collocati al momento dell'emissione ai primi di agosto e quindi nuovamente offerti ai risparmiatori. Ieri al termine delle operazioni sono risultati sottoscritti a quanto afferma la Banca d'Italia, titoli rispettivamente per 490 e 380 miliardi di lire a fronte dell'offerta residua di 1.325 miliardi. Erano questi infatti i quantitativi che il tesoro non era riuscito a cedere con la prima offerta.

FRANCO ARCUTI



Calisto Tanzi

Silenzi e smentite sulla vendita alla Kraft dell'«impero» di Calisto Tanzi minato dai debiti L'ipotesi di cedere alla Federconsorzi il settore biscotti e «prodotti da forno»

Una soluzione dc al «giallo Parmalat»?

Avrà una soluzione rigorosamente nazionale oppure classicamente americana il «giallo» nato intorno alla cessione della «Parmalat»? La vicenda si dipana fra silenzi e smentite mentre prende sempre più piede l'ipotesi di uno scorporo di alcune attività del gruppo (prodotti da forno) che verrebbero cedute alla Federconsorzi, con una operazione tutta di marca democristiana.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

COLLECCHIO (Parma) Che succede in questo tranquillo spicchio della «food valley»? Da alcune settimane sta vivendo una storia che ha tutti i contorni del «giallo» economico-finanziario. Protagonisti Calisto Tanzi il «re del latte», che qui ha costruito pezzo dopo pezzo il suo piccolo impero, e i potenti manager della Kraft, il colosso statunitense dell'industria alimentare che hanno fucato un buon affare.

Vende o non vende? Inutile cercare risposte in via Oreste Grassi dove, al numero 26 ha sede la direzione operativa della «Parmalat», la holding

del gruppo. All'ingresso della palazzina anni Trenta non vertita a direzionale c'è ancora la targa che recita «Ditta Calisto Tanzi e figli - Salumi e conserve». Un omaggio a un passato artigianale che negli ultimi trent'anni ha lasciato il posto a un'impresa di dimensioni più che ragguardevoli con i suoi mille e cento miliardi di fatturato.

Vende o non vende? «Ne sappiamo quanto lei», risponde gentilmente il centralista rimasto a far la guardia ad uffici pressoché vuoti. «Il presidente non c'è e gli altri diri-

genti sono in vacanza, provi a tornare lunedì», dice mentre butta l'occhio su giornali che riportano le ultime sulle trattative che starebbero concludendosi con la Kraft. E cosa dunque? Saranno gli amici ad insediarsi nel centro storico di Collecchio? Tanzi farà le valigie dopo avere consegnato in mano straniera un altro pezzo del «made in Italy» alimentare?

Piano piano Non è ancora detta l'ultima parola. In pieno Ferragosto Tanzi ha preso la parola per smentire che sia stata raggiunta una qualunque intesa sulla cessione dell'azienda. Più ambigua la «Kraft» che non conferma né smentisce il «giallo» dunque continua Bisognerà attendere ancora qualche giorno per avere un'idea della possibile conclusione della vicenda. La prossima mossa sarà di Tanzi.

Per il 3 e 4 settembre ha convocato le assemblee degli azionisti della capogruppo e di altre tre delle quindici

aziende dell'impero («Parmalat Paestum», «Max Baker», «Tettamanti») con all'ordine del giorno «Contenimento dell'azienda o di parte della stessa in società di capitali. Contenimento di poteri. Vane ed eventuali». Una formula volutamente oscura che lascia spazio soltanto ad ipotesi. La più accreditata è quella che vedrebbe lo scorporo di queste aziende (che producono biscotti e prodotti da forno) e la loro confluenza in una nuova società con funzioni di holding.

Ma a che scopo? Anche qui si può ragionare solo per ipotesi. Tanzi potrebbe cederla, conservando così il resto dell'attività del gruppo latte e derivati che costituiscono pur sempre circa il 50% del fatturato attuale della «Parmalat». Cederla a chi? Alla Kraft? La quale, si dice, dopo l'iniziale offerta di 700 miliardi per l'intero gruppo si sarebbe detta disponibile a sborsare l'equivalente in dollari di 250.300

miliardi per acquisire le produzioni non lattiero-casearie. Oppure alla Federconsorzi? Negli ultimi giorni questa possibilità ha preso sempre più piede anche se è difficile trovare conferme esplicite.

In sostanza Tanzi qualcosa deve vendere per incassare la cifra necessaria a far fronte al forte indebitamento a breve (oltre 400 miliardi) del suo impero. Vendere tutto alla «Kraft» avrebbe significato uscire di scena. Allora in soccorso di Tanzi si sarebbero mossi gli ambienti democristiani. L'imprenditore parmensi da sempre vanta una consolidata amicizia personale con Ciriaco De Mita cui ha fatto più di un favore. Ultimo l'operazione di salvataggio dell'Avellino calcio che rischiava di essere escluso dalla serie B. Quasi contemporanea mente ci fu il sostanzioso contratto pubblicitario da parte della Sipra con «Odeon Tv», l'emittente controllata da Tan-

zi che non versava propriamente in buone acque. La derazione dei consorzi agrari, controllata saldamente dalla Coldiretti del Dc Arcangelo Lobianco sarebbe dunque scesa in campo per offrirsi come acquirente di una parte delle imprese di Tanzi che andrebbero ad affiancarsi ad altre aziende agroalimentari controllate «Polegnoli Lombardo», «Massalombarda», «Jollycolombani». Una simile conclusione della vicenda secondo i suoi sostenitori avrebbe più di un vantaggio. Manterrebbe in mani italiane un pezzo importante della nostra industria alimentare da ribatte impulso a quel polo agroalimentare nazionale che molti vedono proprio realizzabile attraverso la Federconsorzi. Ma soprattutto l'operazione sarebbe gestita tutta in casa democristiana rafforzando i gruppi economici che sostengono direttamente l'attuale presidente del Consiglio.

Dal latte alle avventure telesive

PARMA Calisto Tanzi controlla il 35% del capitale della Parmalat la holding cui fanno capo una quindicina di società operanti sia in Italia che all'estero (Usa, Spagna, Brasile, Germania, Francia). Il 25% ce l'ha il fratello Giovanni, il 10,5 la sorella Anna Maria. Il resto del capitale è così suddiviso: Angela Fontanesi 19%, Alberto Rota, 5%, e poi un 4% di Guido Lanni, il quale è deceduto pochi giorni fa.

Nel 1987 la Parmalat ha fatturato 1.100 miliardi ed ha registrato un utile di 13, ma con un indebitamento a breve che ha raggiunto i

426 miliardi con un aumento del 12% rispetto all'anno precedente.

L'attività della Parmalat è iniziata nei primi anni Sessanta dallo sviluppo e di verificazione della piccola azienda del padre di Calisto Tanzi che produceva salumi e conserve.

La fortuna è cominciata con il latte. Prima con l'introduzione in Italia del «brnk» il contenitore di cartone che ha soppiantato la bottiglia di vetro, poi con il latte a lunga conservazione (Lht). Dal latte agli yogurt il passo è breve e l'ascesa sembra inarrestabile. E

quando non sembra esserci più spazio di crescita Tanzi si butta nei succhi di frutta con il marchio Santal, il passo successivo è il passato di pomodoro (Pom). Fallito lo sbarco nel settore della pasta per l'ostilità degli altri industriali del settore, Calisto Tanzi ci prova con i biscotti (Mister Day) ma con non brillanti risultati. L'ultima impresa è quella nel settore dell'informazione. Prima «Eurotv» con le Edizioni Paoline e in seguito Vincenzo Romagnoli, poi «Odeon tv» con l'appoggio dell'imprenditore marchigiano Edoardo Longarini. Sarà anche l'ultima?